

Ringrazio il sindaco e l'amministrazione comunale per avermi dato l'opportunità di tenere questa commemorazione ufficiale per l'anniversario della festa della liberazione.

Ricordare il 25 aprile dopo 74 anni potrebbe apparire retorico, ma guai dimenticare che mai l'Italia e l'Europa nella loro storia hanno vissuto un periodo di pace così lungo. Ciò che mi preme sottolineare è che il 25 aprile oltreché la fine della seconda guerra mondiale significa la fine della guerra civile che ha dilaniato il nostro Paese dal 8 settembre 1943 con l'occupazione tedesca e l'istituzione della Repubblica di Salò; chi non vi aderiva veniva imprigionato, torturato fino alla morte. Questa situazione portò molti giovani a fuggire ed organizzarsi nella lotta partigiana che si basava sulla guerriglia in montagna e collina, nel sabotaggio e nella lotta armata nelle città, con queste azioni i partigiani diedero un aiuto fondamentale agli alleati. Per molti all'inizio era solo la paura della deportazione a portarli ad aderire alla Resistenza, ma lunghi mesi al freddo ed alla fame, assistendo alla perdita di amici e compagni, fece crescere in loro una forte consapevolezza e partiti ragazzi, spaventati, tornarono uomini in grado di gestire il ritorno alla pace. Questi uomini seppero guardare oltre le miserie e le atrocità vissute, pur appartenendo ad ideologie diverse, hanno saputo scrivere una Costituzione Repubblicana con un inchiostro indelebile poiché simbolicamente fatto dal sangue di uomini, per lo più giovani, che con spirito di fratellanza ed in nome della libertà, della dignità e dell'uguaglianza hanno scelto di lottare per la sovranità popolare.

Io appartengo ad una generazione che per fortuna non ha conosciuto la guerra, mi sono avvicinato ai valori della Resistenza grazie ad un maestro di vita, una bella persona della mia contrada: Tarcisio Pigato che mi ha insegnato qualcosa della Resistenza, senza tra l'altro mai vantarsi di essere stato partigiano. Tarcisio era molto restio a parlarne solo in certe occasioni emergevano ricordi di rastrellamenti, di fughe, di nascondigli, di staffette partigiane e nella mia mente giovanile cresceva la consapevolezza che stavo ascoltando qualcosa di unico ed eroico. Quello che mi aveva impressionato e che a fine guerra si fosse adoperato con compassione anche per chi era stato vinto ed apparteneva al campo avverso.

Credo sia ancora attuale ricordare che dobbiamo la nostra vita democratica alla Resistenza e che la nostra costituzione trae origine dalla Resistenza: il 25 aprile ha tutti questi significati dentro di sé. Per i più giovani la data del 25 aprile potrebbe essere un'occasione che proprio riscoprendo il passato possano progettare e costruire il loro futuro.

Ai primi di febbraio di quest'anno quattro giovani liceali di Cuneo hanno fatto il saluto fascista davanti ad una locandina di una mostra fotografica sui campi di sterminio inaugurata in occasione della Giornata della Memoria. Il gesto fu ripreso con il telefonino ed è diventato, come si dice,

virale sugli smartphone. La preside ha deciso di sospendere per sei giorni i giovani non lasciandoli a casa ma obbligandoli a frequentare un percorso educativo di consapevolezza e riflessione, studiando cosa è stata la Resistenza, cosa hanno provocato, nell'indifferenza della maggioranza delle persone, le leggi razziali, in definitiva per riconoscere la gravità del gesto che hanno fatto.

Stiamo vivendo in un periodo storico in cui l'ignoranza sembra stia diventando una qualità da esternare piuttosto che una lacuna da colmare.

L'ignoranza della persona si ciba dell'ignoranza della massa e diventa un fenomeno sociale e comunitario.

Ricordare è fondamentale non per alimentare l'odio ma per rispetto della realtà storica.

C'è chi ha combattuto per la libertà e la democrazia e c'è chi ha scelto di stare con i nazisti e perpetrare la dittatura fascista.

La Resistenza fu una guerra civile combattuta dai partigiani affinché la libertà fosse riconquistata con le proprie forze e non ricevuta in dono dagli alleati.

Da ricordare anche che in nome della Resistenza ci sono stati alcuni crimini e vendette personali che non cancellano il resto ma che non sarebbe onesto negare.

Nelle foibe istriane ad opera dei partigiani di Tito sono stati gettati non solo fascisti ma anche persone che avevano la sola colpa di essere italiani.

Da qualche anno c'è quasi la tentazione di negare il carattere totalitario del fascismo durante il ventennio; si sente dire che il fascismo ha fatto molte cose buone; sta filtrando un'immagine edulcorata del fascismo assimilato si ad una dittatura ma non così rigorosa come sarebbero stati il nazismo ed il comunismo sovietico. Questo revisionismo storico vuole far apparire che l'ideologia del partito unico, il ruolo della leadership del Duce, i caratteri di modernizzazione generati dalle politiche totalitarie, dirigistiche e corporative erano funzionali solo alla costruzione dell'uomo nuovo fascista. In definitiva un fascismo buono e tollerante.

Nulla di più falso e contrario alla verità storica, ma estremamente pericoloso perché può far breccia, soprattutto tra le giovani generazioni, nelle menti di chi crede nel mito dell'uomo della provvidenza, dell'uomo solo al comando.

E' ancora attuale ricordare che il regime fascista ci ha portato all'immane tragedia della guerra mondiale e dopo l'8 settembre del '43 anche a quella civile.

Forse il 25 aprile potrebbe insegnarci anche che la coesione di un Paese non significa ricercare l'identità attraverso la creazione di un nemico.

Arrivare a definire la propria identità richiederebbe invece consapevolezza intellettuale e coraggio.

La creazione di un nemico è alimentata dalla paura del diverso da noi, dal nostro modo di pensare

e di vivere. Diverso da noi: per colore della pelle, per usi e tradizioni, per credo religioso, per inabilità fisiche o mentali, per orientamento sessuale.

Non è con la paura delle differenze che si progredisce, ma con la valorizzazione delle unicità senza stereotipi e pregiudizi.

Come diceva Nelson Mandela: "Le persone odiano perché hanno imparato a odiare e se possono imparare a odiare possono anche imparare ad amare, perché l'amore arriva in modo più naturale nel cuore umano che il suo opposto".

Se riusciamo a liberarci di questa paura potremmo progettare il nostro futuro attraverso una crescita culturale del nostro paese che crede in se stesso e nello stesso tempo è consapevole che non ci possono essere facili scappatoie e che l'Europa è e rimarrà anche nel futuro il contenitore che assicurerà non solo il benessere economico ma anche la democrazia.

Stiamo vivendo un momento storico terribilmente difficile, non solo per la crisi economica ma anche per una crisi morale d'identità. La rabbia sociale che trova espressione, trasversalmente, un po' in tutti i paesi europei nella rivolta contro i partiti storici e contro le classi dirigenti si alimenta con il rancore di strati sociali che si scoprono bloccati (vedasi il recente fenomeno dei gilet gialli in Francia o la farsa della Brexit in Gran Bretagna), categorie di persone che sentono il terreno franare sotto i piedi e rivendicando uno status che anno dopo anno stanno perdendo.

Eppure le nostre generazioni dovrebbero considerarsi dei privilegiati, siamo cresciuti in periodo di pace, non abbiamo sofferto la fame, abbiamo viaggiato, visitato luoghi e città lontane che i nostri genitori hanno visto forse solo in cartolina ed anziché sviluppare riconoscenza abbiamo coltivato egoismo, abbiamo perso il collegamento con il passato, molti stanno seguendo cattivi maestri e contemporaneamente abbiamo tanta nostalgia del piccolo mondo antico che non esiste più, se mai è realmente esistito.

D'altronde indietro non si torna, l'impatto di globalizzazione, automazione e intelligenza artificiale stanno aprendo scenari inimmaginabili solo qualche decennio fa e stanno determinando conseguenze economiche irreversibili per i paesi europei e soprattutto per l'Italia in particolare. Dovremmo vivere la crisi come un'opportunità di cambiare e progettare il futuro in modo diverso. L'Italia è la seconda potenza manifatturiera dell'Europa ma si trova agli ultimi posti per produttività del lavoro. Alcuni lavori in futuro non esisteranno più ma nel contempo altre professionalità emergeranno ed avranno bisogno di quei talenti ed eccellenze italiane (giovani laureati) che oggi sono obbligati ad emigrare. E' necessario un salutare bagno d'umiltà: essere consapevoli che per molti anni abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità economiche ma nello stesso tempo dobbiamo essere orgogliosi della creatività italiana così apprezzata all'estero nei settori d'eccellenza.

Di certo non bastano due tweet e qualche battuta ad effetto.

Si sente spesso dire che i giovani d'oggi vedono la partecipazione alle Istituzioni Politiche come una cosa che non gli appartiene, che le loro idee sono spesso qualunquiste, che sembrano essere interessati solo dai social; forse può esserci qualcosa di vero in queste affermazioni. La grande maggioranza dei giovani è solo stanca dello stato di precarietà in cui sono costretti a vivere, stanca di non poter programmare il loro futuro perché non hanno una sicurezza economica. Coinvolgere i giovani alla partecipazione alla Politica è possibile ma c'è un muro da abbattere, quello della comunicazione, i politici possono fare la loro parte offrendo non promesse dagli incerti risultati immediati ma percorrendo la via di soluzioni dal respiro più ampio. La Politica dovrebbe prima di tutto riguadagnare il proprio significato più autentico di servizio alla comunità, di senso di appartenenza ad un gruppo di persone che cresce e matura nel rapporto con gli altri.

Vorrei concludere queste mie riflessioni citando Piero Calamandrei, queste frasi sono tratte da un discorso fatto agli studenti della Cattolica di Milano il 26 gennaio del 1955 a proposito dell'indifferenza alla Politica:” La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi alla Politica.

E la Politica non è una cosa piacevole. Però **la libertà è come l'aria** ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica. Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra, metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto che nessuno di noi nel mondo, non è solo, che siamo parte di un tutto. In questa costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Se voi volete andare in Pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

Viva il 25 aprile.